

N **o** **t** **a** **m**

Ecco che cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità (Zaccaria 8,16)

Anno XXII – n. 433

24 febbraio 2014 - S. Modesto

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Mariella Canaletti

Superfluo riferire quanto viene *sbattuto in prima pagina* da radio, televisione, giornali o ci arriva ai telefonini o ai computer di casa: volenti o nolenti, le notizie arrivano a tutti. Ma più ne sento, più ho l'impressione di udire chiacchiere, o pettegolezzi; di una superficie artefatta, costruita, volta a influenzare ciò che deve accadere; non riesco però a cogliere la realtà sottostante, ciò che davvero manovra e influenza; sempre meno capisco. E mi chiedo quale ruolo determinante giochi in tutto ciò quella finanza occulta che sembra trarre lautissimi guadagni da ogni situazione disastrosa.

Mentre istintivamente cerco un parallelo con il passato, ciò che appare oggi più rilevante è non poter nulla nascondere alla curiosità e alla strumentalizzazione dei cercatori di notizie, in spregio a quella *privacy* che dovrebbe per legge essere tutelata. È di Claudio Magris l'osservazione che le nuove tecnologie stanno promuovendo un «voyagerismo di massa»; si sa tutto di tutti, si proclamano a gran voce fatti e opinioni; ma c'è qualcuno capace davvero di reggere il timone e pilotare la nave?

Pur senza avere la sfera di cristallo, il pessimismo per il futuro si estende dall'Italia all'Europa, priva com'è di coesione e di politica comune: c'è chi vuole uscirne, c'è chi lotta per farne parte, con spinte quasi sempre irrazionali e emotive; ma chi auspica ragionevolmente un cambiamento di rotta ha conoscenze e strumenti adeguati?

Se poi ci spingiamo oltre i nostri angusti confini, vediamo chiudersi i cieli aperti dalla *primavera araba*, e spegnersi le istanze di pacificazione e democrazia a causa di lotte intestine e radicalismi. Nel mondo si uccide ancora per motivi di religione e il terrorismo sembra riprendere vigore: i novanta massacrati in Nigeria perché cristiani, i turisti uccisi in Egitto per un attentato di Al-Qaeda, i morti (quanti?) in Ucraina, sono flash quotidiani che il giorno dopo si spengono; e tutto scompare nel dolore del mondo.

Sembra di essere immersi, oggi, nella landa descritta da Cormac McCarthy in *La strada*: nel deserto del pianeta avviato verso la distruzione, dove incalzano ladri, predoni, assassini, camminano un padre e il giovane figlio; avanzano con paura e fatica, ma tenacemente, senza scoraggiarsi, procedono verso la meta, il mare, simbolo di una salvezza forse possibile. Mi dico allora che, come loro, anche noi dobbiamo non abbandonare la speranza, e cercare quei segni che la tengono viva: l'apertura al dialogo di un paese finora considerato la bestia nera dell'occidente; i fermenti di rinnovamento che soffiano dalle Americhe; le tante persone che, ovunque, sono ostinatamente impegnate a vivere con onestà, coerenza, generosità; e il miracolo quotidiano del Vescovo di Roma che, testimone di una *buona notizia* troppo spesso dimenticata, è capace di aprire le braccia, e accogliere ogni uomo.

in questo numero

PREFERISCO LA REPUBBLICA - Ugo Basso

A PROPOSITO DEL DIAVOLO... - Enrica Brunetti

FRUTTO D'AMORE E DI RAPINA [una bella storia]

Mauro Armanino

ROTTAMARSI O FARSI ROTTAMARE?

Franca Colombo

RINGRAZIAMENTO E OFFERTA [sentir messa]

Rita Badini

inquadrato

Anche nei tempi di Internet...

rubriche

- ◆ **segni di speranza** Chiara Vaggi
- ◆ **schede per leggere** Mariella Canaletti
- ◆ **taccuino** Giorgio Chiaffarino
- ◆ **la fede e le opere** Andrea Mandelli
- ◆ **la cartella dei pretesti**

PREFERISCO LA REPUBBLICA

Ugo Basso

Da tempo penso e scrivo che i vent'anni - temo non ancora conclusi - del berlusconismo ci hanno portato ai margini della democrazia e dello stato di diritto. La costituzione non è di fatto più condivisa e rappresenta nel pensiero diffuso un ostacolo da aggirare, piuttosto che una tutela per tutti e soprattutto per le fasce più deboli, anche se talvolta invocata da chi non se ne dà pensiero salvo quando torna comodo. Espressioni queste eccessive ed emozionali che forse si svuoterebbero a fronte di una situazione politica brillante, dinamica, funzionale al paese che, purtroppo, rimane anche in questi giorni il grande assente.

Repubblica democratica significa una compagine statale in cui i cittadini non sono sudditi che ubbidiscono, pagano e ascoltano alla televisione quello che gli oligarchi hanno deciso, ma dispongono di canali, anche la rete, certo, ma la stampa, i pubblici dibattiti, la vita dei partiti, i referendum, attraverso cui esprimere la sovranità - che in misura ridotta appartiene anche alle minoranze - e soprattutto percepire la sensazione di contare non solo nel tifo elettorale per questo o quel leader, ma nel condizionare le scelte. Davvero inutile ricordare governi costruiti con alchimie sottili, smentendo precisi impegni elettorali; l'attività legislativa praticamente riservata al governo che la esercita attraverso la decretazione e la conseguente approvazione con voto di fiducia su lenzuolate onnicomprensive neppure lette da chi le deve votare; crisi extraparlamentari mosse da rivolgimenti interni ai partiti, da pressioni lobbistiche, da ambizioni personali, mentre la corruzione avvolge ogni ambiente e le mafie ampliano il territorio in cui lo stato è di fatto impotente. E un presidente della repubblica che terminerà il mandato a 94 anni: chi assicura che il presidente non intende concludere il settennato - cosa che correttamente non ha mai detto - dimentica che la costituzione proprio mediante la lunga durata del mandato garantisce la stabilità istituzionale di fronte all'alternarsi dei governi.

Di diversi colpi di stato parla la propaganda antistituzionale. Manca una definizione giuridica del concetto empirico di colpo di stato, ma lo si può riconoscere in una violazione consapevole e deliberata da parte di un organo dello stato e di un titolare di potere finalizzato all'eversione dell'ordine legale. Direi che in Italia si è finora cercato di attenersi a una legalità formale, magari un po' stiracchiata, per evitare l'eversione conclamata anche quando è stata

ravvisabile nella sostanza di singoli atti dalla designazione del candidato alla presidenza del consiglio, alle affermazioni separatiste della Lega, all'uso della decretazione legislativa, per limitarmi a qualche esempio.

Ora Matteo Renzi, senza mandato parlamentare, senza esperienza internazionale, ma certamente con passione, determinazione, entusiasmo indirizza la sua presunzione e la sua vitalità come un ariete per aprire un valico alla discontinuità nella stagnante politica, promettendo un'Italia nuova. Riuscirà a rovesciare lo scenario a cui siamo tristemente abituati? Stiamo assistendo a stili nuovi e a linguaggi nuovi: con gioiosa sorpresa ci sentiamo dire che la politica non è una cosa sporca, ma l'impegno a realizzare i sogni della gente. Proprio quello che abbiamo sempre pensato: toccherà al giovane presidente ricostruire il paese, restituirgli la costituzione, credibilità europea, un tessuto economico incoraggiante, una riduzione del debito e dell'evasione e della pressione fiscale e tutto quello che abbiamo il diritto di aspettarci. Saprà dare vita a un progetto paese, resistere alle contraddizioni interne, ai condizionamenti economici e politici?

Mi piacerebbe crederci e spero fra un anno di applaudire dopo il dissolvimento delle persistenti perplessità. Un governo di giovani e di donne fa bel vedere, forse fa sognare: ma i compromessi, inevitabili in politica, non mancano e nel ridente giardino ci sono nomi imbarazzanti. Sosterrà il governo una maggioranza contraddittoria e frammentaria, non diversa da quella del governo intempestivamente rottamato; non si attenua il condizionamento di Berlusconi, escluso per condanna dagli incarichi pubblici, ma chiamato a dettare una legge elettorale di dubbia costituzionalità.

C'è ancora spazio per una democrazia efficiente e partecipata, per un sistema economico subordinato alla politica, per la politica del ragioniamone insieme, oppure il meglio sperabile è un presidente tauturgo? Oggi, con maggiore o minore fiducia nell'uomo che finalmente sa parlare alla gente, possiamo soltanto dire: Aspettiamo e vedremo. Ma la politica si costruisce con pazienza, su progetti discussi, definiti e articolati, con collaboratori di qualità, vincendo le elezioni. Ci sentiamo in una repubblica di cittadini sovrani che scelgono uomini e programmi o sudditi che attendono le decisioni sovrane per applaudire il buon papà o mugugnare in attesa di tempi migliori?

ANCHE NEI TEMPI DI INTERNET...

È inutile ricordare che cultura significa non soltanto metodo e rigore nel lavoro intellettuale, ma anche cautela, circospezione, riserbo nel giudicare: vuol dire controllare tutte le testimonianze ed esaminare tutti gli argomenti prima di pronunciarsi piuttosto che farlo affrettatamente; vuol dire non trasformare il sapere umano in un sapere assoluto, la scienza in sapienza profetica. Contro il procedimento del dogmatismo l'uomo di cultura deve difendere ed esercitare in qualunque situazione lo spirito critico. E quando il procedimento dogmatico è assunto dal potere politico come mezzo di governo, la resistenza contro il dogmatismo e la difesa dello spirito critico diventano per l'uomo di cultura un dovere, oltre che morale, politico, che rientra perfettamente nel concetto di una politica della cultura.

NORBERTO BOBBIO, *Politica e cultura*, Einaudi 1955.

A PROPOSITO DEL DIAVOLO... - 1

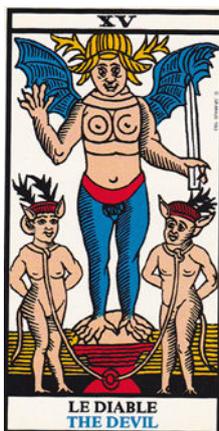
Enrica Brunetti

Può capitare, a volte, di parlare del diavolo, forse incentivati da tempi difficili e un po' oscuri, forse per razionalizzare la personale esperienza di male nel quotidiano o forse per esorcizzare recondite paure e traslocare in più sereni pensieri di speranza.

Per introdurre l'argomento si può prendere spunto dalla carta dei Tarocchi di Marsiglia, il numero XV degli arcani maggiori, che molto racconta e suggerisce attraverso le sue rappresentazioni simboliche, stereotipi di genere utili a sdrammatizzare il tema.

I tarocchi codificano in numero chiuso le tipologie degli eventi umani (incontri, situazioni, cambiamenti...) senza definirne le circostanze, affidate all'interpretazione del *cartomante* e dell'*interrogante* che completa gli *oracoli* secondo le personali attese, attraverso una complicità psicologicamente prevedibile e *compresa nel prezzo*. Italo Calvino, nel *Castello dei destini incrociati*, fa usare i tarocchi ai suoi personaggi privi di parola per narrare e incrociare, appunto, le loro vicende, proprio perché tutte le storie possono essere rappresentate attraverso queste figure.

Il numero XV dei tarocchi è di per sé connesso a Satana: $1+5=6$; il numero 666, poi, è il numero della bestia di cui si parla in Apocalisse che, scritta durante la persecuzione di Domiziano, potrebbe



però derivare il numero dal nome di Nerone (QeSaR NeRON) che martirizzò Pietro e Paolo, secondo la *Gematria* della tradizione della Cabala che studia le parole scritte in lingua ebraica e ne assegna valori numerici. Tra l'altro, le lettere dell'alfabeto ebraico sono 22 come il numero degli arcani maggiori. E il *gioco* potrebbe continuare attraverso altre fantasiose supposizioni...

Comunque, nel XV arcano il diavolo è rappresentato come personaggio centrale a indicare un forte potere derivato da acuta

intelligenza e, con tutto il contorno, mira a suscitare inquietudine:

- per meglio dominare e soddisfare il suo orgoglio, si è collocato su un piedistallo piccolo e precario dal quale può balzare in ogni istante;
- il suo aspetto è androgino perché fonde tendenze maschili e femminili: poiché ogni individuo eredita caratteristiche Yin e Yang, si allude a un patrimonio bisessuale presente in ogni essere umano in cui alcuni tratti predominano mentre altri restano nascosti nel più profondo di se stesso;
- presenta poco rassicuranti ali da pipistrello, simbolo di paura, e una acconciatura stravagante da cui escono corna ramificate a rafforzare il senso di potenza; con le zampe artigliate, poi, può appropriarsi di tutto ciò che desidera possedere...

- tiene la spada della fatalità rivolta verso l'alto per captare tutte le forze vitali, tutte le energie che lo circondano e di cui sa opportunamente servirsi;
- per desiderio di potere e di dominio, ha incatenato al piedistallo due schiavi che ritrasmettono le sue emanazioni vanitose: nudi, spogliati di tutto ciò che possiedono, le mani legate dietro la schiena sono obbligati a completa sottomissione.

Nell'insieme il diavolo di questa figura si presenta, dunque, come creatura pericolosa e mostra che viviamo in un mondo di schiavitù materiale, un mondo asservito agli istinti che ci conducono alle passioni e alle tentazioni di ogni genere.

Una lettura possibile degli eventi del mondo, una connotazione negativa a tutto tondo che coincide con quella della tradizione ebraico cristiana - ma anche di molte altre culture - per definire un'entità (spirituale o soprannaturale) malvagia, distruttrice, menzognera, contrapposta a Dio, all'angelo, al bene e alla verità. Figura maligna che suscita nell'uomo terrore, ma dotata anche di seduzione e potente capacità attrattiva.

Ma questo è un altro discorso per un'altra puntata...

Ora, per finire in coerenza con l'avvio, può servire una curiosa leggenda metropolitana: nei codici a barre che si trovano sui prodotti commercializzati sarebbe nascosto il *numero della Bestia*. Alcuni vedrebbero in questo proprio il compiersi della profezia dell'Apocalisse (13, 16-18) secondo cui «Nessuno poteva comprare o vendere se non portava il marchio, cioè il nome della bestia o il numero che corrisponde al suo nome».

Il numero, il solito 666, si anniderebbe nelle coppie di righe sottili all'estrema destra, all'estrema sinistra e al centro di ogni codice esistente (verificare per credere). La cifra 6 è indicata in questo sistema di codifica da due righe sottili che sono per l'appunto simili alle righe estreme e centrali; in realtà queste righe non rappresenterebbero alcuna cifra all'interno del codice stesso, in quanto sono semplicemente linee di riferimento utilizzate dai dispositivi di lettura per capire dove inizia e dove finisce in codice.

Ma, in fondo, non è pur vero che ogni cosa umana, commercio compreso, ha il suo lato oscuro? Il diavolo, probabilmente...

(continua)



segni di speranza - Chiara Vaggi

L'UOMO PRIMA DELLA LEGGE

1Samuele 21, 2-6a,7b Matteo 12, 9b-21

Attualmente, nei nostri paesi, dove vigono libertà e pluralismo religioso, trasgredire un ordinamento, una norma o un precetto in ambito confessionale a noi laici costa poco o nulla: al massimo un dibattito con la nostra coscienza se la trasgressione viene intesa anche nel suo senso letterale e non solo come norma che deve essere superata in nome di insegnamenti più inclusivi e di più ampio respiro. Spesso infatti è il precetto stesso che ci può sembrare trasgressivo rispetto ai due comandamenti fondamentali e quindi non seguirlo può essere inteso come forma di superiore moralità. Altre volte invece siamo tanto lontani dai due comandamenti fondamentali o li intendiamo in modo così sofisticato o capzioso che un richiamo nella condotta al decalogo o ad altri precetti ci può essere utile.

Le trasgressioni sono all'ordine del giorno, collettive, di gruppo, individuali, a volte severamente punite a volte no, anche nella Bibbia. Mi sembra che la disubbidienza sia tollerata o ammessa se chi la agisce comunque prima o poi fa riferimento al Signore e non si arroga la capacità di conoscere e decidere da sé ciò che è bene e ciò che è male. In 1Samuele 21, Davide mente: «Il re mi ha dato un incarico» e mangia pane consacrato riservato ai sacerdoti. Davide sta fuggendo da Saul e mette in atto le proprie strategie di sopravvivenza. D'altra parte di quella stirpe sacerdotale cui si rivolge si era detto che alcuni erano così avidi da mangiare la carne dei sacrifici prima che fosse offerta a Dio.

In Matteo 12 i farisei strumentalizzano la presenza dell'uomo della mano secca in sinagoga, di sabato, per mettere in scacco Gesù, il quale nella risposta si richiama all'esperienza personale dei suoi antagonisti, alla loro casistica non virtuale, vissuta nella concretezza della vita, e risana platealmente l'uomo. Poi, per sfuggire a chi sta complottando contro di lui, si allontana, guarisce e chiede di non divulgare ciò che fa. Matteo, a questo proposito, cita a un bellissimo brano di Isaia che parla del Servo del Signore identificandolo con Gesù. E così passiamo dall'orizzonte delle polemiche, delle violenze e delle miserie a quello dello Spirito che prenderà in carico la fragilità umana con delicatezza e premura... «non frantumerà la canna rotta, non spegnerà il lucignolo fumigante... e nel suo nome le genti spereranno».

VI domenica ambrosiana dopo l'Epifania



FRUTTO D'AMORE E DI RAPINA

Mauro Armanino

Ha la stessa età di sua madre Jennifer: Frutula ha quindici anni come la madre quando le ha dato la vita. Jennifer l'ha chiamata così. Frutto d'amore, di ingenuità e di circostanza. Era studentessa quando si è scoperta incinta. Dopo la prima ne sono arrivati altri. Ma Frutto d'Amore è rimasta l'unica per sua madre. Assieme ai ribelli della Seleka arriva la guerra di marzo dell'anno scorso. Jennifer è in città con il figlio più piccolo al dorso. Quando di notte torna a casa non trova più nessuno. Il marito e il padre dormono senza vita nel suolo. Gli altri membri della famiglia sono assenti alla voce.

La guerra di Bangui in Centrafrica è come tutte le altre guerre. Impastate di violenza, di dolore e di follia. La guerra sono le mani e le parole che si armano di paura e di vendetta. Pochi mesi sono bastati perché anni di soprusi e di oppressioni declinassero verbi di morte. Migliaia di profughi e sfollati e feriti e umiliati e offesi. Hanno perso tutto in un momento e scappano senza sapere dove andranno a rifugiarsi. Per pudore si nascondono dietro le tende intessute di memoria. Fuggono dalle frontiere come lacrime. Portano negli occhi la vergogna delle ferite che hanno visto.

Frutula e i suoi fratellini scappano ancora. Nel cammino alcuni ribelli li hanno presi come bottino di guerra. Lei, la sorella più grande, era come la speranza che li tirava per mano. Un ribelle senza nome l'ha portata in disparte e violentata. Aveva la stessa età di sua madre. Non ricorda né il volto né gli occhi di chi le ha rubato gli anni. Frutto d'Amore l'ha chiamata sua madre senza pensarci due volte. Dopo qualche settimana si accorge che il suo corpo è diverso da prima. Sua madre li trova nel Camerun. Ospiti della Croce Rossa Internazionale e delle altre croci senza colore.

Arriva incinta a Niamey per uno stupro lungo la strada. Frutula parla poco e diventa madre con la stessa età di sua madre. Neanche si fossero messe d'accordo. Frutto d'Amore e frutto di una rapina appena fuori città. Le guerre sono le rapine, i saccheggi e gli stupri se ne servono come fedeli scu-

dieri. Uno sconosciuto della Seleka le ha preso quanto neppure conosceva. Seleka vuol dire *patto* nella lingua sango del Centrafrica. Patto mai deciso eppure nato l'altro sabato verso le tredici dopo una notte di dolore. È un maschio che somiglia in qualcosa al padre sconosciuto.

Non sa come si fa. Per fortuna c'è sua madre che a trentun anni è nonna per la prima volta. Dice che sua figlia non sa come lavare il neonato senza sporcarsi. Che si trova impacciata nel dargli il seno. Che non si sveglia nella notte quando il bimbo piange. In poche parole ancora non sa cosa vuol dire essere madre a quindici anni per la guerra. Frutula è il primo Frutto d'Amore per Jennifer che la crede bambina per essere madre. Ha cominciato a imparare taglio e cucito per rammendare la sua vita lacerata. Frutula si veste di rosa come le donne che aspettano la primavera per sposarsi.

È nato passando prima con i piedi. Le hanno operato un taglio per agevolare l'ingresso del figlio tra i mortali di questa terra. Rubato da un viaggio e imprestato alla vita. Frutula è andata a scuola fino all'ultimo giorno. Ha l'aria mite di chi è abituata ai miracoli. Lei con sua madre l'hanno chiamato *Pre-cieux*. Prezioso come la prima volta e come l'ultima. Tra qualche giorno dovrà tornare alla clinica per un controllo. Ha smesso di aver paura. Ora sa che sua madre e lei sono uguali e quasi sorelle. Ha ancora tante cose da imparare da suo figlio nato in terra straniera.

Frutula non sa ancora quello che farà da grande. Ha portato per nove mesi il frutto di una rapina. Avrebbe potuto giudicarlo come un ospite ingrato. O come un clandestino che transita senza identità. Poteva pure maledire la vita che le rubato il padre. Nessuno l'avrebbe rimproverata di vendicare l'aggressione dei Seleka. Poteva tradire il patto che non aveva sottoscritto. Frutula poteva aspettare qualche anno prima di diventare una donna. Va a scuola di taglio e cucito per mettere un tessuto nuovo al suo futuro. Lo ha chiamato Prezioso, neanche fosse un Frutto d'Amore.

Niamey (Niger), febbraio 2014

la cartella dei pretesti - 1

Lo sceicco Abdul Aziz bin Abdullah, Gran mufti dell'Arabia Saudita – paese alleato con l'Occidente sulla scena politica mondiale - ha dichiarato che «è necessario distruggere tutte le chiese della regione» [...] Se uno straniero atterra a Riyadh avendo nella valigia una Bibbia rischia l'arresto. Eppure... si è mai sentito un presidente statunitense (o un premier italiano) protestare con forza contro una tale brutalità che, se compiuta nel Medio Oriente da paesi «nemici», sarebbe stata presa a pretesto per un attacco bellico? L'accesso al petrolio val bene la chiusura alla Bibbia!

DAVID GABRIELLI, «Via le chiese dalla penisola arabica», *Confronti*, novembre 2013.



la fede e le opere - Andrea Mandelli

LETTERA AI GALATI
cap. 3, 27 - 4, 31

I Galati, che in quanto pagani avevano professato la superficiale religione greca politeista, avevano ricevuto da Paolo un messaggio bello, ma difficile e impegnativo. Era, in un certo senso, comprensibile che fossero stati sedotti da chi, in nome dello stesso vangelo di Paolo, proponeva la Legge che con le sue norme precise era rassicurante e li faceva sentire a posto se ne osservavano le regole.

Paolo è veramente irato verso i Galati e, anche con interpretazioni bibliche forzate e argomentazioni al limite della logica, cerca di persuaderli dell'insensatezza di dar retta a quei falsi fratelli. Ma è mosso da un sincero amore per loro e lo si vede anche in questo brano, quando ricorda il periodo in cui si erano prodigati per lui malato.

♦ **LE DIFFERENZE.** Paolo asserisce con decisione che per coloro che si sono rivestiti di Cristo c'è una condizione di disponibilità dello spirito che li rende tutti eguali.

Le differenze esistenti prima dell'incontro con la fede saranno totalmente dissolte nella Gerusalemme celeste, ma in parte ciò avviene già in questo mondo. Questa uguaglianza è vista qui non nell'aspetto sociale, ma in una dimensione dello spirito che sussiste in chi vive nella fede anche se le differenze rimangono. Così, all'interno della nuova prospettiva cristiana, in campo religioso il giudeo non è più privilegiato rispetto al greco; in campo socio-economico, per il credente non c'è più né schiavo né libero (ma ciò porterà come conseguenza, pur se molto più avanti, a un cambiamento delle strutture sociali); in campo sessuale, nel contesto della fede in Gesù Cristo, è superata anche la differenza tra maschio e femmina, proprio quella solennemente affermata al principio del libro della Genesi.

♦ **LA SOTTOMISSIONE DELLA DONNA.** È naturale che parlare di uguaglianza tra uomo e donna abbia suscitato in noi la riflessione su problemi così vivi nella nostra società. Si è rilevato che la sottomissione della donna all'uomo appare evidente nel secondo racconto della Genesi, mentre non esiste nel primo dove è scritto semplicemente «Dio li creò uomo e donna». È stato citato un commento rabbinico nel quale è detto che affinché l'essere umano sia completo la donna deve rientrare nella cavità della costola tolta nell'uomo.

Invece nei racconti mesopotamici e nel folklore ebraico c'è Lilith, la donna creata da Dio prima di Eva, che rifiuta di essere soggetta all'uomo perché ritiene di essere uguale a lui, ed è significativo che alla fine essa diventi un essere quasi demoniaco.

♦ **CHE COSA SIGNIFICA CREDERE NEL DIO DI GESÙ CRISTO?** Il Dio in cui crediamo è quello di Gesù Cristo? O forse è quello che abbiamo ricevuto dalla dottrina e dalla predicazione della Chiesa? Dobbiamo mantenere vivo il senso critico ricordando che l'istituzione, di cui non si può fare a meno, a volte ha introdotto modifiche e accentuazioni per rafforzare il suo potere, come per esempio insistendo sulla paura dell'inferno.

L'obiettivo di ogni credente è la realizzazione dell'unione con Dio nella valorizzazione delle proprie peculiarità personali. Quando la Bibbia dice «il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe» vuole proprio significare che in qualche modo non si tratta dello stesso Dio, o almeno della stessa percezione di Dio. Infatti per ogni uomo c'è una rivelazione personale (vedi *Nota-m* 426). Lo Spirito ha una voce diversa per ciascuno.

Forse, più che cercare il Dio di Gesù Cristo, ciascuno deve cercare in sé il *proprio* Dio e far sì che sia il più vicino possibile a quello di Gesù Cristo. Questa ricerca di Dio è più facile farla con gli altri, incontrandosi con gioia, con spontaneità e libertà di parola, per scoprirlo insieme.

♦ **LA GIOIA.** «Dov'è la vostra gioia?» chiede Paolo ai Galati. Anche a noi è rivolta questa domanda e rileviamo che spesso i cristiani hanno trasformato la religione in dovere, accettazione della sofferenza, tristezza, timore di un Dio visto quasi come un giudice nemico.

♦ **IL BATTESIMO,** il *sacramento* che sancisce l'entrata ufficiale nelle comunità cristiana, vale solo in quanto conferma dalla decisione personale di entrare in rapporto con Gesù Cristo, di immergersi in lui, assumendo una nuova identità. Non ha più senso volere segni visibili come quello che stava dentro la carne con la circoncisione. L'unico segno ora è il battesimo che rappresenta la trasformazione personale e rende riconoscibile attraverso un rito visibile questa appartenenza profonda a Cristo.

♦ **ABBÀ.** Dio ha fatto irruzione nella storia inviando suo figlio per liberarci dall'obbedienza alla Legge, e ha creato le condizioni per un rapporto nuovo con Lui, per riconoscerlo come padre amorevole, come un *Abbà*, un *papà*.

Ciò che ci aspettiamo da Lui è che abbia verso di noi quella accoglienza e accettazione incondizionata che è l'amore di cui abbiamo bisogno e che, come i genitori fanno con il bambino, ci trasmetta l'idea che vale la pena di crescere e di vivere.

♦ **NATO DA DONNA.** Gesù è nato da una donna, è cioè un uomo nato da una creatura che è passato attraverso tutte le tappe umane, del rapporto, dell'essere embrione, feto ed essere partorito. Che senso dobbiamo dunque dare all'attributo *vergine*, dalla tradizione e dal dogma attribuito a Maria?

la cartella dei pretesti - 2

Una cosa è la protesta più intransigente che può arrivare allo sciopero della fame, un'altra l'istigazione alla violenza. L'insulto aggressivo non è una modalità, anche estrema, di opposizione politica, ma ciò che la impedisce. Essa non divide tra punti di vista diversi. Chiama a raccolta il branco, lo lusinga, lo eccita dandogli in pasto chi, almeno in quel momento, si sente colpito, circondato, impietrito. [...] L'insulto non immette energia nell'azione, ma la blocca e la prosciuga. L'insulto, con la minaccia che sempre porta, non è semplicemente esterno alla politica. È il suo contrario. Ciò che, quando dilaga, rompe il dialogo, la critica, la dialettica tra posizioni diverse e ance opposte.

ROBERTO ESPOSITO, *La politica dell'insulto*, la Repubblica, 6 febbraio 2014.

Non si pretende che un primo ministro faccia la coda all'ufficio postale (gli romperebbero le scatole in troppi), e bisogna diffidare dalla cialtroneria demagogica di chi nega a chi ha pubbliche responsabilità un pubblico sostegno, nella misura in cui occorre. Ma lo spettacolo del primo cittadino di una delle più grandi e famose città del pianeta che si sente soprattutto cittadino, e come tale cerca di condurre la sua vita, fa quasi inumidire gli occhi. La democrazia c'è, e ogni tanto batte un colpo.

MICHELE SERRA, *L'amaca*, la Repubblica, 2 gennaio 2014.



IL VANGELO CHE ABBIAMO RICEVUTO SESTO INCONTRO NAZIONALE **Il vangelo è annunciato ai poveri con Francesco nelle periferie dell'esistenza** Napoli, 1-2 marzo 2014

dalla Lettera annuncio:

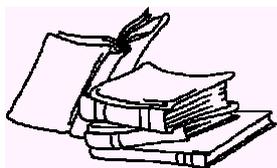
L'elezione del nuovo vescovo di Roma, che presiede alla carità fra le chiese, ha introdotto una novità nella predicazione ecclesiastica. Il fatto che papa Francesco abbia rimesso al centro il Vangelo annunciato ai poveri, la chiesa che esce rischiando incidenti per recarsi nelle periferie dell'esistenza, là dove si soffre, ha introdotto una ventata d'aria fresca nella chiesa, dopo decenni di oscuramento.

Sono da aspettarsi indifferenza infastidita, resistenze e opposizioni. Abbiamo quindi deciso di riconvocare quanti sono sensibili al primato del Vangelo annunciato ai poveri. Vogliamo che trovi maggiore forza l'invito che ci viene rivolto:

«Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore».

Lo scopo dell'incontro è quello di capire meglio, a partire da esperienze concrete, cosa sia la povertà del Signore e la povertà della chiesa. E lo vogliamo fare attraverso un cammino sinodale, ascoltando cioè e dando credito alla voce di *tutti* i cristiani. Per questo la struttura del nostro prossimo incontro sarà ridotta all'essenziale: un'introduzione al mattino, tutto un pomeriggio dedicato all'ascolto delle esperienze, una tavola rotonda e l'eucaristia finale l'indomani mattina.

Per ulteriori informazioni: www.statusecclesiae.net



schede per leggere - Mariella Canaletti

UNA STORIA DI FAMIGLIA

La famiglia Karnowski Adelphi 2013, pp. 494, 17 € è un ponderoso testo di Israel Joshua Singer, fratello del più celebre Isaac. I Singer, figli di un rabbino chassidico e immersi nel mondo tradizionale ebraico, di origine polacca, trovarono infine rifugio negli Stati Uniti, dove l'uno coltivò la vocazione di scrittore con successo, fino al massimo riconoscimento, nel 1978, del premio Nobel per la letteratura; l'altro, pur essendo autore di romanzi, racconti, articoli, e Presidente del Congresso ebraico mondiale, rimase per molto tempo oscurato dalla fama del fratello. Oggi si va riscoprendo il suo valore, e la storia della *Famiglia Karnowski* risulta essere uno dei libri più venduti e apprezzati. Può essere considerato, questo racconto, come una parabola che parte dalla lontana Polonia, attraversa la Germania e approda infine in America: tre simbolici luoghi che vedono dipanarsi le vite di David, capostipite, di suo figlio Georg e del nipote Jegor: una famiglia che rispecchia, nei protagonisti, le diverse anime del giudaismo, la fede fatta di tradizione familiare, semplice e popolare; quella più intellettuale fondata sullo studio e l'approfondita ricerca; quella che cerca valori alternativi, nella drammatica contraddizione fra rifiuto e appartenenza.

Accanto a questo aspetto, si snoda anche lo scontro, dolorosissimo, ma forse necessario, fra generazioni, quando il figlio rompe gli stretti legami affettivi per trovare spazi diversi da quelli paterni.

In questo serrato racconto, si ha occasione di accostarsi al complesso, interessante e poco conosciuto mondo degli Ebrei, un popolo che pur nella diaspora tanta parte ha avuto nella vita dell'Europa; mentre l'invenzione letteraria si svolge sullo sfondo della *shoah*, la follia che incredibilmente ha travolto una nazione di grande cultura e civiltà. Diventa così momento per ricordare, e riflettere sulle umane vicende; per assaporare, anche, il profumo di una millenaria sapienza.

ROTTAMARSI O FARSI ROTTAMARE?

Franca Colombo

Scriva Piero Ottone sul *Venerdì di Repubblica* (*Vizi & virtù*, gennaio 2014): «dovrebbero fare una legge che impone che a una certa età decadono tutti gli incarichi operativi. Si fa una bella festa e si torna a casa». La proposta mi incuriosisce perché mi riguarda da vicino: fare un passo indietro o andare avanti con fatica? Auto rottamarsi o farsi rottamare? Rimane in ogni caso il dubbio su quale sia la *certa età*. Mia madre a 70 anni era già vecchia e passava il suo tempo a lavorare all'uncinetto interminabili coperte patchwork. Oggi abbiamo un presidente della Repubblica di 87 anni, assolutamente lucido ed efficiente che tiene testa agli scalmanati rottamatori pentastellari. Quindi la eventuale legge dovrebbe indicare almeno quali sono i segnali a cui dobbiamo prestare attenzione per capire se è ora di lasciare gli incarichi operativi.

La mente, per esempio, è sempre fervida e continua a partorire idee, propositi, programmi; incoraggia i giovani ad affrontare le novità, sa valutare rischi e pericoli e può camuffare le eventuali disconnessioni della memoria con la dovizia del suo bagaglio esperienziale. Il corpo invece è più diretto, manda segnali inequivocabili che tuttavia noi tendiamo a minimizzare: un certo rallentamento motorio, un abbassamento di udito che ci estranea da alcune discussioni, una riduzione della vista che ci fa pren-

dere lucciole per lanterne e tante altre quisquiglie che noi ci affanniamo a nascondere ricorrendo a medicine, protesi o interventi chirurgici. Tutto sommato l'obbligo della decadenza *ope legis* potrebbe scattare molto avanti negli anni.

Ma c'è un aspetto della età che non possiamo trascurare perché suona come un vero campanello di allarme: il cuore. Non intendo l'organo fisico, propulsore della circolazione vascolare, intendo il luogo delle emozioni, delle passioni, degli entusiasmi e dei grandi ideali.

Chi si avvicina a quella certa età si accorge che è proprio questa la parte più fragile della sua condizione: anche quando funziona bene fisicamente, quel cuore che ha resistito a tante sollecitazioni emotive, tristi e gioiose, che è passato in mezzo a passioni, amori, abbandoni, successi e fallimenti, oggi sembra appannato, stanco, disamorato, incapace di smuovere energie interiori per progetti di cambiamento. Ha perso lo slancio della creatività e il coraggio dei sogni. Si lascia travolgere facilmente da sentimenti quasi infantili: ha il pianto facile o l'intolleranza esplosiva. Un cuore fragile dunque, che batte a ritmo alterno e non permette all'anziano di affrontare con determinazione il nuovo che avanza.

Ha ragione dunque Piero Ottone: a una certa età dovrebbe intervenire una legge uguale per tutti che

interrompe gli incarichi operativi. Queste dimissioni rappresenterebbero un vantaggio per la comunità in quanto darebbero spazio ai più giovani e contemporaneamente eviterebbero al singolo l'imbarazzo di una scelta difficile o l'umiliazione di essere *rottamato*, anzi e gli consentirebbero di uscire a testa alta dal sistema produttivo e magari ricevere un premio. Ma dopo? Che farà l'anziano con le sue residue energie mentali e fisiche? Se non vuole finire sulle panchine dei giardinetti a leggere il giornale, se non ha un cane da accompagnare tre volte al giorno per i suoi bisogni e non ha nemmeno un amico editore disposto a pubblicare le sue memorie, cosa può fare un anziano in questa società dell'efficienza e della produttività?

Forse l'eventuale legge dovrebbe incentivare attività consone all'età dei rottamati. Alcuni Comuni già lo fanno: assegnano agli anziani piccoli appezzamenti di terreno per coltivare l'orto, che oltre a essere motivo di soddisfazione per il nonno, costituisce un'occasione di trasmissione di valori antichi ai nipotini. Ricordiamo tra tutti la bellissima scena dell'*Albero degli zoccoli* di Olmi, dove il nonno, piantando i pomodori insieme alla nipotina, le trasmette il valore delle piccole cose, dei tempi lunghi di maturazione, della cura verso ciò che è fragile e senza radici. Altri Comuni organizzano gruppi di autoaiuto per anziani, gruppi di solidarietà per offrire compagnia a persone sole, allettate o di recente

immigrazione.

Anche il Comune di Milano sta organizzando dei Centri di sostegno psicologico per gli anziani che lasciano il lavoro. In Francia da parecchi anni ormai, le Municipalità organizzano brevi corsi di qualificazione per le nonne conferendo il titolo di *assistante maternelle* per svolgere brevi interventi di babysitteraggio nei condomini o nei quartieri. E la Chiesa? Stupisce che la Chiesa non dia rilevanza pastorale agli anziani. Ci sono, è vero, alcune parrocchie che coinvolgono l'anziano in attività di intrattenimento o anche socialmente utili, anche per tamponare i sempre più frequenti allontanamenti di persone più giovani, ma il questionario diffuso recentemente in preparazione al Sinodo dei Vescovi sulla pastorale familiare, non prevede alcuna domanda su questo tema. Dedicò molto interesse alle scelte sessuali dei fedeli, alla contraccezione o ai matrimoni dentro e fuori la Chiesa ma ignora questa fascia debole del contesto familiare. Forse li considera definitivamente rottamati, mentre in realtà è proprio nell'intervallo tra la cessazione degli incarichi operativi e il totale ritiro dall'azione che può nascere l'esigenza di un maggiore approfondimento della propria fede o il desiderio di sperimentare nuove forme di preghiera e di spiritualità. Al di là delle formule tradizionali, il Dio del Vangelo può suscitare energie nuove anche in una vita che sta per spegnersi.

la cartella dei pretesti - 3

[Sulla riforma della Curia] siamo in attesa di vedere su quali punti si interverrà e come. Ma non vedo nessuna rivoluzione... Neanche con la migliore volontà posso pensare che la chiesa si trovi in una situazione così catastrofica che è ora di rimetterla in piedi.

GEORG GANSWEIN, prefetto Casa Pontificia, *Avvenire*, 5 gennaio 2014



RINGRAZIAMENTO E OFFERTA

Rita Badini

Ogni sezione della celebrazione eucaristica è ricca di contenuto e stimolo a un continuo approfondimento, anche se spesso subentra la routine che ci distrae dall'attenzione e dall'ascolto; tanto che talvolta neppure ascoltiamo le preghiere del presidente dell'assemblea disseminate qua e là che invece variano e sono bellissime.

Voglio soffermarmi su due aspetti che sento per me congeniali nella messa: il *ringraziamento* e l'*offerta*. Ringrazio dal profondo e di cuore il Signore per la settimana trascorsa e per i doni quotidiani elargiti, per il suo amore che mi ha accompagnato ogni giorno; per il suo aiuto e guida di fronte agli ostacoli, per la salute e la serenità con cui ho affrontato le varie attività; anche per i rimproveri della coscienza quando ho detto o fatto qualcosa non in sintonia con la carità.

La messa domenicale è il punto d'arrivo dopo giorni

di movimento, di impegni, di tante attività; nel contempo segna l'inizio di una nuova settimana più o meno densa, più o meno impegnativa, ma sempre con il desiderio di poterla vivere con responsabilità e leggerezza di spirito.

L'offerta è multiforme e si riferisce a persone e situazioni diverse: me stessa con le mie luci e ombre, la fatica di capire tante cose, l'amore per Lui e per mio marito, la parrocchia con le sue problematiche, il mio Paese con le sue enormi difficoltà e disfunzioni e infine gli ammalati e i sofferenti che conosco. Li presento e li ricordo al Signore non perché risolva i loro e i miei problemi (questo compete a noi), ma perché ci guidi e ci ispiri a trovare le soluzioni migliori, ad avere quella pazienza e saggezza con cui appianare le controversie dell'esistenza, a vivere (nonostante tutto) in letizia, perché so di non essere sola.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **DAL REPORT SULLA CORRUZIONE IN EUROPA** prodotto della commissione della Ue e illustrato in Tv dal commissario Ue agli Affari interni, Cecilia Malmstrom, il nostro paese non ne esce bene, per questo il rapporto è passato velocemente nei media e poi è stato dimenticato.

Che cosa ci potevamo aspettare di diverso avendo ben in mente quanto è accaduto in questi anni? «In Italia i legami tra politici, criminalità organizzata e imprese, e lo scarso livello di integrità dei titolari di cariche elettive e di governo - scrive il rapporto - sono tra gli aspetti più preoccupanti, come testimonia l'alto numero di indagini per corruzione». Ce n'è per tutti i gusti: oltre alla corruzione, finanziamento illecito ai partiti, rimborsi elettorali indebiti e spese pazze messe a carico dei bilanci pubblici. Di più, personalità politiche coinvolte a tutti i livelli fino a collusioni con le mafie e la camorra.

Nel solo 2012 sono scattate indagini penali e ordinanze di custodia cautelare nei confronti di esponenti politici locali in circa metà delle venti regioni italiane, sono stati sciolti 201 consigli municipali, di cui 28 dal 2010, per presunte infiltrazioni criminali e sono stati indagati oltre 30 deputati.

La nuova legge contro la corruzione - criticatissima nel nostro paese - men che meno se la cava in Europa perché «non modifica la disciplina della prescrizione, la legge sul falso in bilancio, l'autoriciclaggio e non introduce reati per il voto di scambio». Aggiunge anche che «frammenta» le disposizioni sulla concussione e la corruzione, «rischiando di dare adito ad ambiguità nella pratica e limitare ulteriormente la discrezionalità dell'azione penale». La prescrizione, secondo Bruxelles, è un problema «particolarmente serio per la lotta alla corruzione in Italia» perché termini, regole e metodi di calcolo, sommati alla lunghezza dei processi, «determinano l'estinzione di un gran numero di procedimenti» e, pur senza fare nomi, si allude qui al processo Mills con Berlusconi prosciolti «per scadenza dei termini di prescrizione».

Un capitolo speciale riguarda le *leggi ad personam* che l'Ue raccomanda di bloccare e non ostacolare le norme per garantire processi efficaci, come invece più volte è accaduto. Qualche dato sulla corruzione in Europa: «...vale 120 mld di euro, mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e danneggia l'economia, privando i Paesi di un gettito fiscale particolarmente necessario in questo momento di crisi». Malgrado si sia fatto molto per contrastarla bisogna fare molto di più.

E l'Italia? Il totale dei costi diretti della corruzione in Italia ammonta a 60 miliardi di euro ogni anno, pari al 4% del Pil italiano. Alla vigilia di un nuovo governo, possiamo sperare che a questi problemi venga data l'attenzione particolare che meritano?

♦ **IL DISINTERESSE PER QUALSIASI PROBLEMA** o situazione lontano dallo stretto interesse personale, sembra una cifra caratteristica del nostro tempo. Niente fuori dal mio (piccolo) giardino. Come ci siamo detti molte volte, a questo stato di cose siamo giunti progressivamente con la discesa di gradino su gradino, senza che chi avrebbe dovuto averne adeguatamente indicato i rischi e i pericoli che avevamo di fronte.

Il degrado morale, civile e quello politico sembra giovare in particolare a chi detiene il potere economico. Gli ultimi dati ci informano che la forbice si allarga: i poveri sempre più numerosi e più poveri, e la ricchezza concentrata sempre di più in poche mani. Così si impone sempre più impellente una svolta e tutti aspettiamo di vedere che cosa succederà.

Una certa parte spera positivo: non miracoli, naturalmente, ma qualche primo passo concreto in controtendenza rispetto alle lentezze e all'immobilismo di ieri.

Una buona parte pensa al peggio: non si aspetta niente di buono. È possibile che abbia ragione. A essere attenti, in qualche caso sembrerebbe persino che il peggio quasi se lo augurino per poter poi dire: «Avete visto che avevo ragione?».

Il paese dai mille *mister* per la nazionale di calcio ha anche *enne* strateghi che documentano l'imbarbarimento nella politica: ormai più che altro una lotta tra *tifoserie*.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanoli.

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano *Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 434 è previsto per LUNEDÌ 10 marzo 2014